

## «Troppe università, poche risorse Numero degli atenei da ridurre»

Troppi atenei, poche risorse. Una dispersione di fondi e cervelli che non fa bene all'università italiana. E rischia di farle segnare il passo rispetto agli altri Paesi. Non è tenero il giudizio espresso da Fabio Roversi Monaco, ex rettore dell'ateneo di Bologna e presidente del collegio dell'Osservatorio Magna Charta Universitatum, durante il convegno annuale che ha visto convergere nel capoluogo emiliano i rappresentanti dei più illustri atenei del mondo. Alle 502 università che, dal 1988 ad oggi, hanno aderito ai principi di libertà e autonomia delineati nella «Carta», se ne sono così aggiunte altre 26: dal Kazakistan alla Colombia, da Israele al Sudafrica, i loro rappresentanti hanno firmato ieri mattina il documento, chiudendo così la manifestazione bolognese.

Ma è alla conferenza inaugurale di giovedì, dedicata all'«autonomia universitaria nell'equilibrio istituzionale tra insegnamento e ricerca», che i nodi sono venuti al pettine. È necessario, ha affermato Michael Gibbons (Association of Commonwealth Universities), creare un nuovo «contratto» tra società e università. Un contratto, ha chiosato Roversi Monaco, «già aggiornato rispetto alle esigenze del mondo contemporaneo e capace di essere ulteriormente aggiornato con la medesima rapidità che ne caratterizza l'evoluzione». Una sfida che in Italia assume connotati precisi: meno poli decentrati («le università andrebbero ridotte del 50%»), ma anche più flessibilità e turnover («troppi docenti di ruolo, così insegnamento e ricerca sono annacquati»).

